



Foto Dufoto

TRASPORTI

I vecchi traghetti saranno rottamati
Treni e bus migliori per i pendolari

■ Ammontano a 2,120 miliardi di euro le risorse destinate al ministero dei Trasporti dalla Finanziaria, per il triennio 2007-2009. Tra le misure sono previsti anche incentivi per 90 milioni di euro per la rottama-

zione di vecchi traghetti passeggeri e nuove assunzioni per il personale specialistico dell'Enac. La maggioranza delle risorse, e cioè 1,006 miliardi, sarà concentrata sul 2007 per consentire in-

terventi tempestivi. E a beneficiarne saranno innanzitutto i pendolari, su cui si è molto soffermata l'attenzione di Bianchi: per il trasporto pubblico locale ci saranno in totale 546 milioni di euro nel triennio 2007-2009 di cui 300 milioni serviranno per l'acquisto di bus, tram e treni meno inquinanti e più confortevoli. Sono 640 al momento, calcolando 120 milioni del 2006 e

520 del 2007, ma in prospettiva il ministero valuta che a regime ci possa essere un ulteriore miliardo fra il 2008 e il 2009, i milioni destinati all'autotrasporto e allo sviluppo dell'intermodalità. Con la Finanziaria vengono destinati in totale 324 milioni di euro nel triennio 2007-2009 per migliorare le condizioni di sicurezza nei trasporti. Dei 240 milioni nel triennio,

180 milioni sono destinati al rifinanziamento del piano della sicurezza stradale e 60 milioni per tecnologia, ricerca e formazione per la sicurezza. Ci saranno più informazioni all'utenza, si lavora a corsi nelle scuole, saranno rafforzati i controlli sulle strade con attrezzature tecniche. 75 milioni in tre anni serviranno a migliorare il centro elaborazione dati della motorizzazione civile.

Trenta milioni in totale in tre anni per nuove tecnologie sia sulla rete sia a bordo dei treni. Il ministro ai Trasporti, Alessandro Bianchi, ha annunciato che sarà interrotta l'installazione del sistema Vacma, che via via sarà rimosso e sostituito da sistemi più avanzati. In tre anni ci saranno 33 milioni prevalentemente per la Guardia costiera, per migliorare infrastrutture e strutture logistiche.

La Confindustria si mette l'elmetto

Montezemolo: ha vinto la demagogia, attenti a toccare il Tfr. Damiano: la riforma va avanti

■ di Laura Matteucci / Milano

TFR È polemica aperta tra Confindustria e il governo sulla Finanziaria. E sulla questione della destinazione del Tfr in particolare. Il presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo parla di «demagogia che ha preso troppo spazio», e boccia il trasferimen-

to all'Inps del 50% del Tfr non destinato ai fondi pensione, a partire dal luglio 2007: «È necessario riflettere bene su eventuali modifiche - dice Montezemolo - intanto perché questo mette in difficoltà la libera scelta dei lavoratori e poi perché è un grande problema per le piccole aziende, quelle che oggi sono più in difficoltà e che hanno maggiori difficoltà di accedere al credito e hanno costi finanziari maggiori». Montezemolo critica anche l'im-

pianto complessivo della manovra: «Ci saremmo aspettati più tagli alle spese», dice. «Solo dopo avere generato ricchezza, che si fa solo con lo sviluppo, - prosegue - si parla di redistribuzione. Prima è difficile se non c'è la creazione di ricchezza». Insomma, tra industriali e governo il clima sta nettamente peggiorando dopo mesi di apparente collaborazione e di calma. Del resto il caso Tfr aveva già scatenato il vicepresidente Andrea Pininfarina, e poi il direttore generale Maurizio Baretta: per Confindustria il trasferimento del Tfr all'Inps è «una misura inaccettabile e da correggere in maniera radicale». Perplesità anche da parte di Legacoop che, pur considerando la Finanziaria «complessivamente

equilibrata», su questo punto non concorda: «Una misura - si legge in una nota del presidente, Giuliano Poletti - che colpirà le imprese a più alto tasso occupazionale, e tra esse molte cooperative, penalizzando in particolare le tante imprese fornitrici della pubblica amministrazione che attendono per

mesi i pagamenti dovuti». Il governo va avanti. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano difende la Finanziaria, che pure «potrà subire modifiche», ribatte alle critiche e sottolinea: «Registriamo questa diversa opinione di Confindustria, ma l'obiettivo resta quello del decollo della previden-

za complementare che inseguiamo da più di dieci anni». Damiano parla ad un convegno sul lavoro organizzato a Milano da Anclp Legacoop (le Cooperative di produzione e lavoro), presente anche la Cgil, e prima ancora dai microfoni di Radio Radicale: «Non so se è una minaccia - dice -

Ho visto però alcune dichiarazioni di Confindustria che mi preoccupano, in cui non si esclude una disdetta dell'accordo sulla previdenza complementare». Ma «l'impianto sulla previdenza complementare è stato codificato da una legge del '93 - ricorda - Non credo che Confindustria abbia obiezioni

su questo punto: se ci sono problemi li verificheremo». Comunque sarebbe «grave» se Confindustria mettesse in discussione queste scelte. Quanto all'idea che si sia di fronte ad una sorta di «trasferimento forzoso», Damiano sottolinea che «si trasferisce l'inopinato e quindi i lavoratori saranno messi in condizione di scegliere se mandare parte del Tfr ai fondi pensione». Verrà avviata tra gennaio e giugno una campagna informativa e entro luglio con il silenzio-assenso i lavoratori saranno chiamati a fare la propria scelta. Damiano pensa soprattutto ai giovani, che «accanto ad una pensione pubblica hanno tutto l'interesse ad averne una complementare di carattere privato». Confindustria si lamenta? «Per troppi anni è accaduto il contrario. Vuol dire che si è lavorato bene», dice il ministro della Solidarietà Paolo Ferrero. «Con questa Finanziaria - prosegue - non pagano i soliti ma chi sta un po' meglio o chi in questi anni si è arricchito». Damiano chiarisce anche sulle pensioni: «Non si chiude alcuna finestra» nel 2007. Poi, a gennaio, si aprirà il tavolo di concertazione sulla previdenza, e accanto a questo un altro tavolo per affrontare la riforma del mercato del lavoro. Entro l'anno la proposta delle linee guida per la riscrittura dei contratti a termine. Poi part-time, Legge 30, per arrivare ad una «riforma degli ammortizzatori sociali che innovi la formula degli anni Sessanta».



Il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo Foto Ansa

Tasse di scopo, di soggiorno, Ici. La manovra spaventa i Comuni

■ Imposte di scopo, tasse di soggiorno, possibilità di aumentare l'Ici e l'Irpef locale. Alcune misure previste dalla Finanziaria per risarcire i Comuni dei tagli nei trasferimenti preoccupano molto i sindaci. Il timore è quello di dover aumentare le imposte locali per mante-

nere un adeguato livello dei servizi offerti ai cittadini. Secondo il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, «nel suo complesso la Finanziaria è un provvedimento che contiene aspetti importanti dal lato dell'equità sociale e da quello delle misure per

far ripartire il Paese. Ma per la parte che riguarda gli enti locali sono necessarie correzioni, perché la manovra è troppo pesante». «Occorre lavorare fin da subito - ha aggiunto Domenici - a queste modifiche col Governo e, poi, col Parlamento. Siamo preoccupati per i con-

tenuti e le grandezze della manovra che ci riguardano, ma siamo anche convinti che ci siano margini di miglioramento: la parte della Finanziaria che interessa i Comuni è ancora aperta». Per analizzare e valutare i contenuti della Finanziaria e decidere delle conseguenti

azioni da intraprendere è stata convocata per il 5 ottobre, presso l'aula Giulio Cesare in Campidoglio, una seduta straordinaria del Consiglio nazionale dell'Anci. L'Unità ha chiesto al sindaco di Venezia, Cacciari e di Bari, Emiliano di spiegare i loro problemi.

LE INTERVISTE Da Venezia: perso il treno del federalismo, una scelta dettata da condizioni oggettive

MASSIMO CACCIARI



Il governo ci spinge a nuove tasse è l'unica scelta

■ di Maria Zegarelli

«La politica nazionale continua a ignorare l'importanza e ruolo dell'ente locale e continua a metterlo in enorme difficoltà. È una questione culturale, possono cambiare i governi, i partiti, ma questo dato rimane». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, non risparmia critiche. «Il grande treno della riforma federalista lo abbiamo perduto e adesso ce ne vorrà prima che ne ripassi un altro». D'altra parte, dice, anche nel programma dell'Ulivo, «il capitolo culturalmente più debole era quello del riassetto costituzionale in senso federalistico». **Sindaco, qual è la critica maggiore che muove a questa Finanziaria?** Intanto bisogna doverosamente premettere che è chiaro che la situazione è estremamente difficile: esistono vincoli interni oggettivi derivanti dalle condizioni finanziarie del Paese e vincoli esterni comunitari, per cui le manovre di bilancio sono sempre più dettate. È inutile alzare «altolà», non l'ho fatto l'anno scorso con Berlusconi non lo farò quest'anno con Prodi.

Ma?

Ma con altrettanta sincerità si deve riba-

dire che ormai è dalla grande crisi degli anni Novanta che si è deciso, come vera linea strategica, di puntare per il risanamento complessivo del Paese, essenzialmente sull'ente locale e sulla sempre maggiore responsabilizzazione di quest'ultimo per garantire servizi essenziali, come il welfare che è un welfare della città. A me non interessa discutere la Finanziaria in quanto tale, ma discutere della linea politica che sta andando avanti da troppo tempo.

Venezia con i suoi venti milioni all'anno di turisti ha una marcia in più. Ricorrerà alla tassa di scopo sul turismo?

Dobbiamo pensare alla tassa di scopo, non abbiamo alternative. Di fronte a tagli ulteriori nei trasferimenti non possiamo fare altro per fronteggiare non solo l'emergenza ma anche la normalità. A Venezia, poi, la popolazione che effettivamente usa la città e i suoi servizi, è più del doppio della popolazione residente: o si scaricano i costi aggiuntivi aumentando le tariffe sui cittadini oppure si applica la tassa di scopo. Anche le categorie si rendono conto

che non possiamo farne a meno e per questo si sono impegnate a presentarmi nei prossimi giorni un loro progetto.

Avvisi al governo?

La situazione ormai è giunta al limite. Come facciamo a mantenere certi servizi sociali? Ci si doveva rendere conto, prima di questa finanziaria, che sono 15 anni che si va avanti in questo modo. Almeno adesso ci stanno dando una certa libertà sulle tasse di scopo, ma dobbiamo capire i margini di manovra su queste nuove tasse.

Lei ha criticato la Finanziaria per la mancanza di finanziamenti nelle leggi speciali per Venezia...

Anche questo è un aspetto che dobbiamo approfondire meglio. Sembra che un rifinanziamento per la salvaguardia di cui, ma se si trattasse di 15 milioni all'anno, fino al 2009, da ripartire tra Stato Regione e comuni, sarebbe ridicolo. Per garantire una salvaguardia eccellente della città, il trend della legge speciale è stato intorno ai 30 milioni all'anno solo per Venezia. 15 milioni sarebbero una elemosina.

Parliamo del passaggio del Catasto ai Comuni. Come giudica questo provvedimento?

È una grida manzoniana, fatta da persone che evidentemente non sanno di cosa parlano. Assorbire in una macchina comunale, con le risorse che abbiamo adesso, cioè zero, il catasto e operare una riorganizzazione generale, è una cosa folle. Si sarebbe dovuto procedere dando prima le risorse perché ora può creare un caos inenarrabile. Il 90% dei Comuni non sarebbe in grado di sostenerne i costi.

Da Bari: siamo virtuosi, attiriamo investimenti, ma abbiamo bisogno di poter decidere da soli

MICHELE EMILIANO



La strada? Almeno ci concedano più autonomia

■ / Roma

«Non è folle come le due precedenti, che sono state le mie due finanziarie da sindaco, ma è durissima». Dal nord al sud il giudizio sulla Finanziaria da parte dei sindaci sembra unanime: gli enti locali ne escono a pezzi. Michele Emiliano, sindaco di centrosinistra, di Bari, responsabile delle politiche del Mezzogiorno per l'Anci, l'associazione dei Comuni, chiede più perequazione.

Finanziaria di lacrime e sangue per i Comuni?

Le precedenti finanziarie ci impedivano di spendere i soldi che avevamo e determinavano recessione economica. Quella di quest'anno ci dà la possibilità di spendere denaro che si ha o si riesce a ottenere senza indebitamento. Come sindaco di Bari - che in quanto tale ha un privilegio che non ha nessun altro sindaco di Italia, potendo parlare al governo in occasione della Fiera di Levante -, ho rivolto diversi appelli a Berlusconi chiedendo maggiore autonomia in positivo. Stessa richiesta l'ho avanzata a Prodi. Mi spiego: dal punto di vista dei trasferi-

menti diretti il nostro comune è il più economico d'Italia: noi costiamo il 35% in meno rispetto a qualsiasi altra città metropolitana. Ecco perché fare economia in positivo significa attrarre finanziamenti sul territorio in maniera competitiva. Ma è necessario ottenere una sostanziale diminuzione della presenza dello Stato centrale, sul modello di Mosca. Berlusconi ha ignorato il nostro appello, Prodi ha un fatto un passo verso queste richieste con la tassa di scopo ma non basta. La tassa di scopo, infatti, si aggiunge alla fiscalità centrale e non la sostituisce e il rischio è che i cittadini la percepiscano come un'ulteriore pressione.

Lei a quali pensa per Bari?

A quella per il verde, visto che abbiamo pochissime aree verdi. Ma, contestualmente stiamo pensando ad un aumento della Tarsu e dell'Ici per i redditi medio alti e ad una totale eliminazione delle stesse per i redditi bassi.

I suoi colleghi sono preoccupati per il welfare...

Intanto possiamo pensare anche per il welfare alle tasse di scopo, in modo

tale che i cittadini possano rendersi conto dell'utilizzo dei loro soldi.

Non teme il rischio impopolarità per i sindaci?

Il sindaco impopolare è molto meno rischioso di un sindaco popolare. Solo che poi, questa disperazione che la politica lascia senza risposta, alla fine qualcuno la dovrà gestire. Mi chiedo come, se fanno saltare la legittimazione dei sindaci. I quali, anche i più forti, sono sconnessi dai partiti e da soli non riescono a farsi ascoltare. Questo è un sintomo dello strabismo della politica verso gli enti locali.

Domenici, presidente dell'Anci, l'ha definita una finanziaria che toglie il sonno. Condivide?

Certo, ho detto al premier Romano Prodi che i tagli agli enti locali dovevano essere perequativi: questa nostra richiesta è stata completamente disattesa. I tagli sono uguali per tutti e da questa misura i comuni del Sud vengono penalizzati. Sicuramente, se il governo non modificherà il suo intento, noi chiederemo che attuino, almeno in parte, la perequazione.

C'è chi critica gli enti locali per l'alto numero di dipendenti, consiglieri e così via.

Non è un nostro problema: noi abbiamo un numero di dipendenti bassissimo rispetto a quello di altri comuni. Ne abbiamo 2200, grosso modo la polizia municipale di Roma. Con le stesse finanziarie il più importante comune di centrodestra della Puglia, Taranto, è fallito. Bari, invece, è una città che mantiene livelli di competitività alta.

m.ze.